

tutti i credenti specie durante il Medioevo. Nel 49 d.C. l'imperatore Claudio bandì da Roma i giudei, sotto il quale nome i gentili comprendevano anche coloro che erano diventati seguaci di Gesù visto che questi mettevano in pericolo l'ordine pubblico. Causa dell'agitazione era Cristo il cui nome era pronunciato dai suoi seguaci con venerazione, mentre dagli altri ebrei era esecrato. L'imperatore "PRO BONO PACIS" decretò l'espulsione di tutti gli Israeliti da Roma e Svetonio scrisse quanto seguì: "Claudio cacciò da Roma i Giudei che tumultavano per impulso di Cristo. Pietro che era pure ebreo lasciò così Roma per la Palestina. Una partenza in quelle condizioni faceva sentire tutta l'incertezza dell'avvenire e in tale strettezza chiamò Lino accanto a sé e lo designò suo "VICARIO", cioè suo sostituto.

In seguito tutti i papi si fecero chiamare vicari di Pietro. Alcuni storici contarono da questo tempo gli anni di pontificato di S. Lino. Se Lino fu il primo papa europeo, il primo papa della chiesa cristiana e non di quella ebreo-cristiana, non portò certo il nome di Papa, nome che venne in uso solo nei secoli successivi. Per designare il pontefice si usava allora il nome di PADRE, nome che troviamo dato dai Lionesi ad Eleuterio cioè "PADRE ELEUTERIO". (Parliamo di S. Lino).

Che S. Lino sia il successore di S. Pietro lo ricorda anche Eusebio di Cesarea nel suo III. libro della storia ecclesiastica, scrivendo che dopo il martirio di Paolo e di Pietro nel 67 d.C. il primo che ottenne l'episcopato della chiesa romana fu Lino, di cui fa menzione anche Paolo scrivendo a Timoteo. Anche Ireneo nel suo libro "ADVERSUS HAERESIS III" menziona che i beati apostoli che hanno fondata ed edificata la chiesa consegnarono (=enekeirison) a Lino l'amministrazione dell'episcopato.

È tradizione che Lino dopo essersi dedicato alla cura delle anime in Roma abbia pure valicate le Alpi per stabilire la fede in varie terre della Francia e della Retia, precisamente a Besançon, la forte capitale dei Sequani conquistata da Cesare. A differenza di questo condottiero che l'aveva piegata con le armi, Lino la piegò alla fede di Cristo.

Convertì il tribuno Onesio e nella sua casa, la prima chiesa domestica nella città cominciò a riunire i fedeli per festeggiare il Cristo risorto. (Parliamo di S. Lino). Ma avendo egli infranto le statue degli idoli, ai quali si stava sacrificando fu preso per un mago e cacciato dalla città. Ireneo il vescovo venuto dall'Oriente continuerà l'opera di evangelizzazione iniziata da Lino. Questi però non tornò a Roma da solo, ma aveva con sé due discepoli: i fratelli Carissimo e Dolcissimo, che furono poi destinati a Volterra, ed evangelizzarono quindi la terra di S. Lino.

Attualità di ricerche

Pubblichiamo volentieri il testo integrale della Conferenza che l'Ing. Silvano Mori tenne, per conto della nostra Accademia, all'incontro con la Società Storica Pisana.

Questa sua "passeggiata geografica" alla ricerca dei confini, più vasti e documentabili, dell'antica diocesi di Volterra, fu purtroppo affrettata per riduzione del tempo disponibile; e, nonostante la proiezione di sussidi visivi sui "quadranti diocesani" e le loro pievi, non fu goduta perché, come fu detto, "troppo densa" di nomi di luoghi.

Leggendola potranno certamente chiarirsi i contenuti, e alle domande che verranno l'ingegnere offrirà puntuali chiarimenti.

Intanto, oltre alle note tecniche che egli appone al testo, ci offre in anteprima la trascrizione intera della pergamena-chiave per le confinazioni con Massa Marittima. Inoltre l'indice generale della ricerca sulle "pievi", con il "grigliaio" ormai definitivo dei primi pievanati. Lo ringraziamo vivamente e gli auguriamo buon lavoro.

LA DIREZIONE

Il testo della conferenza

PIEVI DI CONFINE DELLA DIOCESI VOLTERRANA ANTICA*

Anzitutto colgo l'opportunità di ringraziare l'Accademia dei Sepolti, che mi ha dato l'occasione di presentarmi come relatore in questa seduta scientifica della Società Storica pisana, alla quale sono onorato di partecipare.

La nostra relazione "Pievi di confine della diocesi Volterrana antica" è il primo approccio ad una nostra ricerca più ampia su Geografia Agiografia e Socialità nelle 55 pievi della diocesi Volterrana antica.

Ho detto volutamente "nostra ricerca", perché non sono solo, non sono accademico e non sono neppure un addetto ai lavori: Sono un ingegnere

* Il contributo ha preso spunto dal testo di una conversazione tenuta presso la Sala del Maggiore Consiglio del Comune di Volterra il 2 ottobre 1988, in occasione di una seduta scientifica promossa dalla Società Storica Pisana.

Per i riferimenti geografici citati si rimanda alla cartografia dell'Istituto Geografico Militare corredata dai limiti amministrativi (scala 1:100.000; tavole n. 112, 113, 119, 120).

edile e, se mi permettete, alla Vostra Società mi accumuna almeno il fatto che mi sono laureato presso l'Università di Pisa.

Abito a Castelfiorentino, socio della Società Storica della Valdelsa, ed il mio hobby è la ricerca sulle società dei disciplinanti e le compagnie di laudesi del due-trecento.

Partendo dagli studi del De La Roncière in territorio fiorentino, nella destra del fiume Elsa⁽¹⁾, era mio desiderio ampliarli sulla sinistra del fiume, in territorio volterrano.

A Volterra ho avuto la fortuna di incontrare l'allora console e il segretario dell'Accademia, professor Galli e Monsignor Bocci, che mi hanno fatto conoscere l'ing. Ermanno Winsemann Falghera che ha l'hobby della viabilità volterrana sull'onda delle ricerche del Plesner.

Con loro ho maturato l'idea di una ricerca completa sulla diocesi, che inserisse la socialità sulla griglia dei pivieri con le proprie rettorie, ricercati non soltanto sulle decime ecclesiastiche, ma nel diplomatico, nel notarile, e nei frammenti di visite pastorali fino alla Visita Apostolica post-tridentina di Mons. Castelli del 1576.

Nella stesura definitiva questo lavoro non è ancora a metà, ma le schede per pievi e rettorie sono complete.

Né risulta una griglia di intitolazioni, ciascuna con note appropriate, cioè la notizia più antica di nostra conoscenza, la collocazione geografica attuale, cronologia di fatti e situazioni speciali.

Non si tiene volutamente conto degli spedali, in quanto già studiati da Battistini e Cavallini⁽²⁾.

Era naturale, pertanto, nell'ambito della ricerca, proporsi tra le prime cose una rilettura dei confini geografici della diocesi, già del resto individuati, con puntuale sintesi, dal saggio del Fiumi⁽³⁾ e dalla carta delle Tuscie⁽⁴⁾, attraverso una riprecisazione dei toponimi e, soprattutto, con la disamina degli antichi pivieri di confine, seguiti metodologicamente in senso orario, e, ove possibile, nella loro competenza giuridica e di cura d'anime.

Tralasciamo volutamente la problematica della diocesi paleo-cristiana, nonché le alterazioni indotte dai domini longobardi e franchi. A partire dal

⁽¹⁾ Cfr. CH. DE LA RONCIÈRE, *La place des confrères dans l'encadrement religieux du contado fiorentin: L'exemple de la Val d'Elsa*, in "Melange de l'Ecole Française de Rome", 85 (1973) 1; idem, *La place des confrères dans l'encadrement religieux du contado fiorentin au XIV^e siècle*, II Appendices, ibidem, 85 (1973), 2.

⁽²⁾ M. BATTISTINI, *Gli spedali dell'antica diocesi di Volterra*, Pescia, 1932. M. CAVALLINI, *Gli antichi Spedali della Diocesi Volterrana*, in "Rassegna Volterrana" X-XI, (1939), pp. 78-117; XIV-XVI (1942), pp. 1-177.

⁽³⁾ E. FIUMI, *I confini della diocesi ecclesiastica, del municipio romano e dello stato etrusco di Volterra*, in "Archivio Storico Italiano", CXXVI (1968), pp. 23-60.

⁽⁴⁾ P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia I. La decima negli anni 1274-1280*, Città del Vaticano 1942, (Studi e Testi, 58). M. GIUSTI - P. GUIDI, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia II. Le decime degli anni 1293-1304*, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 98).

periodo attorno al secolo XII la diocesi è circoscritta in confini sufficientemente individualizzabili, sintetizzati tra l'altro nella Bolla di papa Alessandro III al vescovo Ugo del 23 Aprile 1179 ed in quella di Urbano III al vescovo Ildebrando del 21 settembre 1187.

"Termini autem ipsius episcopatus his finibus distinguntur: ab Elsa usque ad mare, et a termino qui est iuxta Sittichium, et ab alio qui est prope Sufficillum, et ab alio qui est prope Tocchi et Sancta Sicut Erat, usque ad Sanctum Cassianum in Carisi".

Cioè: dal fiume Elsa, a nord-est della diocesi, fino al mar Tirreno, che è suo confine naturale ad ovest. Ed ancora: Dalle pietre confinarie poste a S. Giovanni a Stecchi sulle pendici di Montemaggio, e a Sovicille; che sono confini a sud-est della stessa.

A Tocchi e Santa Sicutera, sotto Scalvaia in Val di Merse, a sud della diocesi.

Al monastero di Carigi in Val'd'Era, a nord.

Questi confini, nonostante lotte politiche e controversie territoriali anche su questioni religiose, che coinvolsero comuni, vescovi, imperatori e signori, salvo particolari situazioni, come l'ambito di Monteverdi (di cui parleremo oltre), possiamo ritenerli sostanzialmente immutati, almeno sino alla fine del cinquecento.

Ricordiamo — per dovere di cronaca — che le mutilazioni alla diocesi volterrana, succedutesi dal '500 in poi sono state:

- il 5 Giugno 1592, con la formazione della diocesi di Colle Val d'Elsa
- il 18 settembre 1782, con l'annessione del piviere di S. Gimignano alla diocesi di Colle
- il 27 luglio 1954, col trasferimento all'arcidiocesi di Siena dei vicariati di Chiusdino e Monticiano, comprendenti le parrocchie di Chiusdino, Ciciano, Frassini, Frosini, Montalcinello, Monticiano, S. Galgano, Scalvaia, Luriano e Tocchi.

Desidereremmo che non divenissero "cronaca di una morte annunciata" gli ulteriori smembramenti che vengono ventilati:

- Prata e Monterotondo a favore della diocesi di Massa Marittima
- Montefoscoli e Toiano, per S. Miniato
- Coiano, Castelnuovo d'Elsa, Dogana e la Marca di Castelfiorentino, per Firenze
- Cellole, per Colle

Ci sembrerebbe ingiusto per questa "nobile" diocesi impoverirla ancora di un suo territorio, che, mentre accelererebbe la sua decadenza, non arricchirebbe certamente le comunità limitrofe.

Detto questo, Vi invito a questa "passeggiata" nei quadranti dell'antica Diocesi.

Partendo dal mare Tirreno col pioviero di Paratino — oggi Cecina — percorriamo a ritroso il fiume Cecina; confine naturale tra la diocesi volterrana e l'arcidiocesi pisana.

Proseguendo nell'entroterra con l'antico pioviero di Casal Giusti (già in decadenza nel secolo XIV) e quello di Casale Marittimo, si raggiunge il torrente Lopia.

Abbandonando, pertanto, il fiume Cecina, si risale l'affluente Lopia nel pioviero di Casaglia, escludendo alla destra del torrente i poderi Gerbia, Torricella, Urlari, Urlarino e Tegole, oggi della diocesi di Volterra, ma smembrati giuridicamente dalla cura di Riparbella Pisana con rescritto del 25 febbraio 1891⁽⁵⁾.

Sempre a destra del torrente, si prosegue nel pioviero di Gabbreto con la località Terrenzana, sede della soppressa "ecclesia sancti Terrenzani", annessa poi a Casaglia il 2 dicembre 1848 come oratorio dedicato a S. Giuseppe⁽⁶⁾.

Ci si mantiene ancora oltre il torrente Lopia con tutto il pioviero di Strido.

Successivamente entriamo nel pioviero di Paterno (oggi Chianni di Pisa) mantenendoci però più ristretti del confine amministrativo dell'attuale Comune; costeggiando cioè il crinale del Montevaso, noto per la controversia tra i pisani e i volterrani del 1150⁽⁷⁾.

Confinando oltre col torrente Fine, si entra nel pioviero di Rivalto. Costeggiando la riva destra del fiume Cāscina, si raggiunge il pioviero di Morrona, e, sfiorando la località "Casanova" con la chiesa di S. Lorenzo — appartenuta al pioviero di Pava almeno fino al 1437; in cui il vescovo Adimari la trova "in totum ruinata" — si raggiunge il pioviero di Peccioli.

Entrando nel pioviero di Pino, si trova "Sanctum Casslanum in Carigi" — uno dei termini confinari nominati nelle bolle papali del 1179 e 1187; i cui toponimi odierni "Carigi di Sopra", e "Carigi di sotto", vennero smembrati dalla propositura di Peccioli il 4 novembre 1786 e uniti a Montefoscoli⁽⁸⁾.

Attraverso la cura di Montefoscoli — divenuta pieve autonoma, smembrata dalla Pieve del Pino tra il 1301 e il 1356 — si entra nel pioviero di Toliano.

Proseguendo, si entra nel pioviero di Castelfalfi; costeggiando la cura di Collegalli, già della diocesi di Lucca, oggi S. Miniato. Si entra quindi, oltre il fiume Evola, nel pioviero di Coiano con le chiese di Barbialla, Mellicciano, Castelnuovo e Meleto, fino a raggiungere (probabilmente nelle località

⁽⁵⁾ Archivio Vescovile di Volterra (da ora in poi AVV) Collazioni n. 73, c. 164. Non escludiamo un'appartenenza di fatto di questi poderi alla diocesi di Volterra in tempi precedenti, come si vede in carte geografiche dei secoli XVII e XVIII rappresentanti la diocesi.

⁽⁶⁾ AVV. collazioni n. 70, c. 55.

⁽⁷⁾ Cfr. F. SCHNEIDER, *La Vertenza di Montevaso del 1150*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", XV (1908), pp. 3-22.

⁽⁸⁾ AVV. collazioni n. 63, c. 34 v.

"podere del Guado" e "podere Confini") il fiume Elsa, altro termine delle bolle predette.

Si segue a ritroso sulla riva sinistra il fiume Elsa (la destra ci separa dall'arcidiocesi di Firenze), con lo stesso pioviero di Coiano ed i successivi di Santa Maria a Chianni (oggi Gambassi) e Cellole.

Si entra quindi nel pioviero di S. Gimignano, proseguendo ancora lungo il fiume Elsa fino al torrente Foci. Tale riferimento supera geograficamente i confini amministrativi tra i Comuni di S. Gimignano e Poggibonsi, delimitati dal Botro Bacchereto che si immette alla sinistra del Fiume Elsa. Ciò a motivo della presenza, oltre il Botro Bacchereto, delle rettorie di S. Maria a Casagliola e della Canonica dei Santi Pietro e Leonardo di Casaglia.

Si risale pertanto il torrente Foci e, attraverso le parrocchie di S. Martino a Padule (oggi podere di Padule), Bibbiano, Rocchetta, — eliminando Monte Morli dell'arcidiocesi fiorentina — ci si riallaccia al fiume Elsa, entrando nel pioviero di Castello, attraverso il conteso territorio di Stuppio (oggi "Poggio Tondo" nelle immediate vicinanze di Poggibonsi)⁽⁹⁾.

Si noti che abbiamo volutamente tenuto conto di questi confini, sicuramente non più tali al tempo del Sinodo Belforti del 1356, escludendo così Colle come pieve di confine, onde evidenziare l'enorme territorio soggetto a Pieve Castello in epoca alto medioevale; secondo noi, ancora molto da studiare.

Si raggiunge pertanto, oltre l'Elsa, il torrente Staggia, che si costeggia a ritroso lungo la riva sinistra con le parrocchie di Galognano, Pino, Staggia; e si supera per breve tratto con l'unica parrocchia di S. Lucia a Bolzano.

Riattraversando il torrente ci si collega alla parrocchia di Castiglion Ghinibaldi (oggi Castiglionalto) ed eliminando Monteriggioni, certamente perduto nel 1215, si raggiunge il "termino iuxta Stichium" (oggi "podere S. Giovanni"); ma, stante la preposizione "iuxta", forse anche la località "le Colonne".

Rimanendo sempre nel pioviero di Castello, attraverso le filiali di Strove, S. Michele di Montauto e S. Angelo in Nagli, escludendo Maggiano, attraverso S. Chimento si entra nel pioviero di Pieve Scola con Pietralata, e, costeggiando Marmoraia senese, si raggiunge il pioviero di Pernina con Cetina.

Spingendosi ad ovest attraverso le parrocchie di Ancaiano e Personata si entra nel pioviero di S. Giusto. Qui si confina "a termino prope Sufficillum" col pioviero di Sovicille senese.

Si prosegue, scendendo verso sud-est, nel pioviero di Molli con le parrocchie di Partena (oggi località "bosco di Partena"), e Tonni.

Da Tonni, tramite S. Lucia di Montarrenti, si entra nel pioviero di Monti o Malcavolo.

⁽⁹⁾ Sulla controversia circa l'appartenenza alla pieve Castello o a quella di Poggibonsi delle chiese di Stuppio, si rimanda a C. DELLA RENA (I. CAMICI), *Della serie dei duchi e marchesi di Toscana*, Firenze 1769, p. 79.

Il toponimo "Pieve", oggi esistente presso le località di Malcavolo e Malcavolino, è situato alla destra del fosso Rigo affluente del fiume Feccia.

Nel piviere di Monti è documentata l'esistenza delle rettorie di Anterigoli e Castiglioni, oltre a quella di S. Lucia di Montarrenti⁽¹⁰⁾. Pertanto ci sembra logico pensare l'espansione del piviere oltre Pentolina senese che lambisce a nord, collegandosi a metà del fosso Rigo, che diviene, da questo punto fino alla sua immissione nel fiume Feccia, confine diocesano.

Il confine continua, per breve tratto, col fiume Feccia, affluente del Merse, delimitando così un piccolo territorio appartenente al piviere di Chiusdinò con la cappella di S. Galgano.

Proseguendo verso est, attraverso la parrocchia di Monticiano, si entra nel piviere di Tocchi, confinando la diocesi senese col *"termino qui est prope Tocchi"*.

Tornando verso ovest e confinando con l'eremo di Camerata, si entra nel piviere di Luriano, e scendendo prima del monte Quoio in località "Feriore" al fiume Farma, tramite la parrocchia di Farma (oggi Scalvaia) si raggiunge il *"termino"* di Santa Sicutera.

Risalendo verso nord, lungo i confini attuali delle provincie di Siena e Grosseto, si entra nel piviere di San Paolo (oggi Montieri) fino a trovare il torrente Merse, che si percorre a ritroso verso ovest, proseguendo col botro Mersino fino ad incontrare l'attuale confine comunale di Massa Marittima. Escludendo così Boccheggiano anche se nel '200 è considerato distretto di decima della pieve di S. Paolo⁽¹¹⁾.

Entrati nel piviere di Prata con la perduta parrocchia di S. Cristina, oggi podere omonimo, si scende verso sud, dalla località Gabellino lungo la via che conduce a Meleta.

Facendo angolo ad ovest sul podere Sarage fino a Pianizzole (probabilmente costeggiando il rio Farmicciola e il fosso di S. Paolo) si risale a nord fino a Vallaspra (oggi "fosso di Val d'Aspra" all'inizio del gallerione di Niccioleta), dove, forse per breve tratto, si confina con la pieve di Lame (oggi Gorfalco).

Pianizzole è località ancora oggi esistente, nominata nella bolla di papa Gregorio VII del 20 novembre 1074 al vescovo di Massa Marittima⁽¹²⁾.

Sarage è podere ancora oggi esistente; e nella forma *"Villam de Cerascio"* si trova nominato in un documento dell'archivio vescovile di Volterra,

⁽¹⁰⁾ Cfr. "Sinodo Belforti" (1356), in A.F. GIACHI, *Saggio di ricerche storiche sopra lo stato antico e moderno di Volterra dalla sua origine ai tempi nostri*, ristampa della edizione di Firenze, 1887, a cura di Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese 1979, p. 588.

⁽¹¹⁾ Boccheggiano è ricordato come distretto delle decime della pieve di S. Paolo almeno fino agli anni del vescovo Pagano (1212-1230) F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907, n. 478.

⁽¹²⁾ Archivio di Stato di Siena, Diplomatico Città di Massa. Edita, con imprecisioni, in J.V. PFLUGK - HARTUNG, *Acta Pontificum Romanorum Inedita*, Stuttgart 1888, II, p. 124, n. 160. Una trascrizione parziale, ma corretta, in R. CARDARELLI, *Studi sulla topografia medievale dell'antico territorio vetulonesse*, in "Studi Etruschi", VI (1932), p. 177.

relativo ad una controversia confinaria al tempo del vescovo Pagano⁽¹³⁾. Pianizzoli è in ambedue i documenti.

Entrando nel Piviere di Commessano (oggi Sasso Pisano) con le parrocchie perdute di Rocchetta (oggi podere Castello) e Cugnano (territorio di Monterotondo) ci si avvia verso il mar Tirreno, attraverso una confinazione che si pensa dedurre, in parte dalla soprannotata bolla di Gregorio VII del 1074, in parte dal sopranominato documento volterrano, e in parte da confinazioni laiche.

Tra Pianizzole e Monteverdi — e così facendo costeggiamo anche il piviere di Lustignano — ci limitiamo ad elencare i toponimi ricordati nei primi due documenti.

Dalla bolla del 1074 — percorrendo a ritroso quelle confinazioni si hanno: "Planizzule, Butre, Pancie, Senile, Libistellum, Arénam, campum Gagoni, campum Cirenensem, Fragginetum, Scannelli, Viniale, Sussianum, campum Mustiuole, Aquam caldulam, fontem Fontignani per Faianum paganicum" e in fine "Montem Viridem". Quest'ultimo è la più antica sede della Badia di S. Pietro a Palazzuolo nel "poggio di Badia" contiguo a Lustignano.

Dal documento volterrano i "termini" si svolgono in questo ordine, da ovest a est: "subtus Monteverde prope molendinum Abbatis in Cornia, ubi dicitur Vescovo Marcho, serram super Sactam Mariam de Bagno, serram de Comenna quousque tenet curia de Monterotundo, et descendit in Miliam et in Ritassum, sicut tenet curia de Cugnano et Rocchetta, et fossatum inter plebem de Poturi, pozum Scannelli, curie de Cortetta, Castillione, Prata, Massa, Lensa et Vallaspra usque ad Sactum de Pianozore et villam Cerascio".

In entrambi i documenti i luoghi sono di difficile identificazione.

Sovrammontando le due confinazioni, solo "Scannelli" compare in entrambi.

Attraversato il Cornia si costeggia il "poggio di Badia", sede originaria, come detto, della Badia di S. Pietro in Palazzuolo, fino alle località di Granaiole, Perete, Montagutino e Ritasso nei pressi di Monte Biciardo, che vengono citate a delimitare le curie di Canneto e Lustignano in una revisione di confini comunali del 28 novembre 1466⁽¹⁴⁾.

Si segue il torrente Ritasso fino alla confluenza del fiume Sterza, oltre il quale si entra nel piviere di Caselle (oggi Sassa), e quindi nel piviere di Casale Marittimo, ricordando di esso la "ecclesia de Miranda" localizzabile nell'odierno toponimo "torre Mirandola rovine" nel bibbonese, ed infine nel piviere di Islaido (oggi Bibbona) per ritornare al Mar Tirreno.

Che dire di questa passeggiata e degli ultimi documenti? Si ha la sensa-

⁽¹³⁾ F. SCHNEIDER, *Regestum cit.*, n. 575. Confronta la trascrizione in appendice.

⁽¹⁴⁾ Biblioteca Guarnacci di Volterra, (da ora in poi BGV) registro S (nera) I, c. 385.

sazione che nei due documenti ecclesiastici (bolla di Gregorio VII e documento volterrano) ciascuno tenda ad allargare le giurisdizioni. Si ha come l'impressione di alcuni punti distanziati tra loro con in mezzo strisce di territorio controverse (Castiglion Bernardi, S. Regolo, Monteverdi, Castiglion del Preso) che poi passarono a Massa. Solo all'inizio della confinazione si ha certezza di confini ravvicinati "primus terminus est de duobus fontibus positus in strata publica prope Bulgari", e cioè "unus pro episcopatu Vulterrano ex parte Biboni, alter pro episcopatu Massano ex parte Bulgari".

Il documento è pubblicato nel "Regestum Volaterranum" solo per quest'ultima parte. Nella controversia tra il vescovo di Massa e quello di Volterra è Corrado, procuratore del vescovo Volterrano, che testimonia l'esistenza "inter Sassetam et Monteviride" di termini confinari posti con chiodi sopra piante. Egli afferma che le chiese di castiglion Bernardi e di S. Regolo hanno sepultura presso la pieve di Lustignano e quei fedeli sono soliti andare alla pieve per le Litanie. Ricorda che "quando monasterium de Monteviride ad locum in quo nunc est traslatum fuit, fuit ibi dominus Matheus canonicus vulterrano, pro ecclesia Vulterrana, pro mutatione facienda et ad altaria frangenda".

Siamo nell'ambito di una affermazione di parte, ma è innegabile che quegli atti sono particolarissimi di una dipendenza diocesana.

Una curiosa e piacevole costatazione riguarda la "plebem de Poturi" di cui non sappiamo proporre un'identificazione certa⁽¹⁵⁾.

Per concludere: ci ha grandemente meravigliato scoprire il rapporto tra le pievi di confine e quelle interne all'ambito diocesano di Volterra (34 di confine, 21 interne) e la collocazione molto fitta specialmente sul versante senese. Abbiamo pensato che i vescovi abbiano promosso al servizio battesimale anche chiese minori per impedire la tentazione a passare i confini parrocchiali, e scoraggiare ingerenze che politicamente poi avvennero e religiosamente non sono ancora del tutto scongiurate.

⁽¹⁵⁾ Una identità tra il territorio della pieve di Poturi con quello della perduta pieve di Pastorale si potrebbe proporre, ma sembra anche possibile una entità plebana a se stante da collocare nel vasto territorio tra Massa e Monterotondo (e quindi tra le pievi di Pastorale e Prata), la cui giurisdizione fu in seguito inglobata dalla cattedrale massetana.

Trascrizione della Pergamena XII. N° VI mancante d'anno (1211-1239)

Note d'uso: MONTEVERDI ET CASTILIONE BERNARDI

- Quedam informatio in lite inter episcopatum Vulterrano et Massanum coram abbate Sancti Galgani arbitro super ecclesiis Montis Viridis et Castillionis Bernardi. Require in libro Rubeo ad cartam XLVII
- Carta de lite ecclesie Massane contra Vulterrano episcopum

Primo Documento

Coram vobis domino abbati Sancti Galgani arbitro electo conqueror ego syndicus domini Alberti/ Massani episcopi nomine ipsius episcopatus de domino Pagano Vulterrano episcopo qui iniuratur dicto domino episcopo Massa/no super ecclesia Castillionis Bernardi reconciliando predicte presbiterum quem ipse/ excommunicat. Etiam peto nomine ipsius Massani episcopi ut compellatis dictum dominum Paganum Episcopum/ Vulterrano quod a tali iniuria cessaret et hinc de cetero nullam iniuriam sibi faciat super/ dicta ecclesia quam dico ad Massanum episcopatum pertinere iure Diocesis. Item peto nomine supradi/ cti Massani episcopi ut compellatis memoratum episcopum Vulterrano quod nullam iniuriam/ et nullam molestiam sibi faciat super ecclesia dei Monteviridi quam dico pertinere ad/ episcopatum Massanum Lege Diocesis sive iure plebis.

Secondo Documento (con correzioni e interlinee)

In nomine Domini amen. Ad fidem faciendam domino abbati sancti Galgani arbitro ex compromisso electo in causa/ que vertitur inter episcopum Vulterrano et episcopum Massanum dicit Corradus syndicus domini episcopi Vulterrani quod me/ dietas castri Castillionis Bernardi cum ecclesia continetur in privilegio ipsi(us) episcopi cum tota iurisdictione ipsius castri/ quod privilegium est confirmatum per dominum Papam. Item dicit quod Ildibrandinus de Manciano habuit ab episcopo Vulterrano/ medietatem iam dicti castri in feudum. Item dicit quod episcopus Vulterrano et ecclesia posita in Castillione et plebes de/ Lustignano et etiam ecclesia sancti Reguli habent (vel habere debent) decimationem in dicto castro et curte pro episcopatu et ecclesia Vulterrano/ Item dicit quod apparet in publicis instrumentis quod dictum castrum est in territorio et comitatu Vulterrano./ Item dicit quod bone memorie Ildebrandus (recepit fodrum de dicto castro et) posuit et instituit quendam presbiterum in ecclesia iamdicti castri a XXV annis/ citra, qui cum exivit de ecclesia eandem resignavit iam dicto episcopo. Item dicit quod dominus Paganus (episcopus) posuit et instituit presbiterum Sinibaldum in dicta ecclesia, et recipiebat et respondebat ei in albergariis et/ suis nunciis tamquam suo episcopo et in domo ecclesie, et postea dominus episcopus fecit ibi celebrari officia/ a quodam presbitero per se. Item dicit quod pluribus vicibus dominus Episcopus eundo per partes illas signabat et benedicebat/ personas sine contradictione sicut consue-

vit facere in suo episcopatu. Item dicit quod populus (et cappellanus) dicti castri ha/bebat certam sepulturam in cimiterio plebis de Lustignano et presbiter et populus ferebant cadavera/ mortuorum ad cimiterium predictae plebis et presbiter et populus consueverunt ire et adhuc vadunt ad/ letanias per plebatum et cum plebano. Item dicit quod in sollempnitatibus suis plebanus ibat ad cappellam/ et cappellanus ad plebem tanquam ad suam plebem et plebanus tanquam ad suam cappellam. Insuper dicit/ quod castrum de Monteverde cum ecclesiis et pertinentiis suis est in episcopatu Vulterrano sicut continetur in pri/vilegiis suis. Item dicit quod filii quondam Bonacursi de Querceto habuerunt in feudum decimationes/ castri Castillionis del Preso ab episcopo Vulterrano vel habuerunt eas pro recompensatione dampnorum que/ olim sustinuerunt pro episcopatu. Item dicit quod Montetitundo cum ecclesiis de Cagna de Faiano de/ sancto Martino est in episcopatu et de episcopatu Vulterrano. Item dicit quod si pars adversa velit li-tem mo/vere de ecclesia de Pianoçore vel de alio loco plebei de Prata non potest quia data est/ inde sententia pro plebe et plebano de Prata. Item dicit quod episcopatus habet quartam partem de Roc/checta et totam iurisdictionem castri sicut in privilegio continetur et idcirco credit episcopum Vulterrano/ habere ius in ecclesia de Rocchecta. Item dicit quod predictae terre cum ecclesiis ut dictum est sunt/ de episcopatu Vulterrano. Et est publica fama de confinibus et terminis. Primus terminus est/ de duobus fontibus positus in strata publica prope Bulgari silicet unus pro episcopa/tu Vulterrano ex parte Biboni alter pro episcopatu Massano ex parte Bulgari, sicut recto/tramite respicit ad Mare (termine alius inter Caselle et Castagnolo et sicut trait serram et redit ad sanctum Filippum supra Monteviride et ab inde ad campum de abbate de Massera et ab inde) et semper ad simul debent esse termini con/finium utriusque episcopatus. Et inter Sassetam et Monteviride debet esse alius terminus in leccia/ et alius terminus est in quadam arbore et fertur quod ibi sint clavicula ferrea pro termino, et alius/ terminus est subtus Monteviride, alius est prope molendinus abbatis in Cornia (*due righi espunti sono portati in fine*) ubi dicitur Vescovo Marcho. Et vadit sursum usque/ ad serram supra Sanctam Mariam de Bagno sicut trait recto tramite via de serra/ et vadit supra serram de Comenna quousque tenet curia de Monterotundo et de/scendit in Milliam ed de Milia in Ritassum sicut tenet curia de Cugnano et de Roc/checta et redit postmodum ad fossatum qui est inter Rocchetam et plebem de Porturi et sicut/ descendit fossatum a serra et per serram usque ad poçum de Scanelli, et a poço Scannelli sicut terminantur curie de Cortecta et de Castillione et de Prata et de Massa et de Lenza/ et de Vallaspra usque ad sanctum de Pianoçore cum pertinentiis suis, et a Pianoçe/ usque ad fossatum qui est inter Pianoçore et Villam de Cerascio. Et si necesse fuerit mon/strabuntur isti termini oculata fide. Item dicit quod quando monasterium de Monteviride ad/ locum in quo nunc est traslatum fuit, fuit ibi dominus Matheus canonicus Vulterrano pro ecclesia/ Vulterrana pro mutatione facienda et ad fragenda altaria pro reliquiis, et multi episcopi (Vulterrani) fuerunt/ibi sepulti et idcirco credit dictum castrum cum pertinentiis suis esse de episcopatu Vulterrano.

INDICE GENERALE dello "Studio sulle Pievi"

- | | |
|--------------------------|----------------------------|
| 1. BIBBONA | 35. MORRONA |
| 2. CASAGLIA | 36. NERA (La) |
| 3. CASALE MARITTIMO | 37. ORCIATICO |
| 4. CASALGIUSTI | Paolo (s) v. MONTIERI |
| 5. CASELLE | Paratino v. BIBBONA |
| 6. CASOLE D'ELSA | Paterno v. CHIANNI Valdera |
| 7. CASTELFALFI | 38. PAVA |
| 8. CASTELLO | 39. PECCIOLI |
| 9. CELLOLE | 40. PERNINA |
| 10. CHIANNI VALDERA | 41. PIGNANO |
| Chianni (S. Maria a) | 42. PINO |
| v. Gambassi | Pisignano v. MONTIGNOSO |
| 11. CHIUSDINO | 43. POMARANCE |
| 12. COIANO | Pomponiano v. BIBBONA |
| 13. COLLE | 44. PRATA |
| 14. COMMESSANO | Pubblico v. POMARANCE |
| 15. ELSA | 45. QUERCETO |
| 16. FABBRICA | 46. RADICONDOI |
| 17. GABBRETO | Regolo (s) v. MONTAIONE |
| 18. GAMBASSI | Rignano v. CASTELFALFI |
| 19. GERFALCO | Ripamarancia v. POMARANCE |
| 20. GIMIGNANO (S) | 47. RIVALTO |
| 21. GIUSTO (S) | Scalvaia v. LURIANO |
| 22. IPPOLITO (S) | 48. SCOLA |
| Islaito v. Bibbona | 49. SILANO |
| Ito v. PRATA | 50. SORCIANO |
| 23. LAIATICO | Sterza v. QUERCETO |
| Lame v. GERFALCO | 51. STRIDO |
| 24. LURIANO | 52. TOCCHI |
| 25. LUSTIGNANO | 53. TOIANO |
| Malcavolo v. MONTI | Treschi v. NERA (La) |
| 26. MENZANO | 54. VILLAMAGNA |
| 27. MICCIANO | 55. VOLTERRA |
| 28. MOLLI | |
| 29. MONTAIONE | |
| Montedonico | |
| v. RADICONDOI | |
| 30. MONTEFOSOLI | |
| Montevultraio v. PIGNANO | |
| 31. MONTI | |
| 32. MONTIERI | |
| 33. MONTIGNOSO | |
| 34. MORBA | |

GRIGLIATO DEI PIEVANATI (e relative note)

(il corsivo nei grigliati vuol evidenziare quanto è assente nelle Tuscie e nel Sinodo Belforti)

B I B B O N A

- 1.0 PLEBES S. JOHANNIS DE BIBBONA
- 1.1 ecclesia S. Andree de Bibbona
- 1.2 ecclesia S. Blasii de Bibbona
- 1.3 ecclesia S. Cerbonii de Bibbona
- 1.4 ecclesia S. Christofori de Bibbona
- 1.5 ecclesia SS. Filippi et Jacobi de Bibbona
- 1.6 ecclesia S. Ilarii de Bibbona
- 1.7 abbatia de Magis de Bibbona
- 1.8 oratorium S. Marie Pietatis
- 1.9 ecclesia S. Martini
- 1.10 ecclesia S. Andree de Pugnano
- 1.11 ecclesia S. Leonardi de Linalia

- 0. Così Tuscia I e II. Il Sinodo presenta il solo toponimo nella forma "plebes de Bibbone". È da individuare con probabilità nel "podere Pievaccia" esterno al castello. Nell'ambito di questa pieve devono essere ricordati i toponimi di Paratino, Pomponiano e Islaito:

PARATINO. In un contratto enfiteutico, fatto dal vescovo di Volterra Pietro, il 18.10.1082, a Ugo fu Guido, è detta "*blebe nostra cui vocabulum est beati S. Petri et S. Johannis quod est blebe. batismale scito loco et finibus Paretini iuxta fluvio Cecina*" (ASP. diplomatico, S. Lorenzo alle Rivolte) con un territorio di decima nei villaggi di Cecina, Paritini, bocatorum stabulo, Cardaioli, Pedi di monte, Cleri a Linari, Montealto, Metato. Nel suo territorio aveva possesi l'arcivescovo di Pisa, cui li confermò Innocenzo II "intra terminos pleblum de Biboni, de Paratini, iure proprietatis" il 5.3.1137 (Caturegli 361). È ricordato come sede di pieve volterrana nella bolla del 1171. Il protocollo di Ildebrandino (BGV. n. 8494 c. 24 v.) in data 14 agosto 1254 registra il pagamento del censo d'una libbra di cera dovuto dalla pieve al vescovato volterrano. Non dice la causale, che potrebbe essere l'affitto antico o una nuova esenzione. Il protocollo 9 (rosso) di Giovanni da Bologna carta 70, anno 1320, censisce un pezzo di terra di sessanta staia circa "*super quam hedificata et constructa fuit ut dicitur plebes predicta quae est funditus discipata, positum in loco dicto la pieve a Parentino cui ab uno est mare, ab alio abbatia de Masio, a tertio domini Rayneri de Sassetta et a quarto flumen Cecina*" (Archivio vescovile Volterra, da qui AVV.) Il notaro Guglielmo da Imola (1321) registra l'elezione di Conte di Puc-

cio "*plebani S. Valentini de Paretino*" con dispensa per tenere altri due benefici (AVV. prot. 11 rosso c.9). Similmente nel 1380 si dispensa prete Giovanni di Luca che risieda a Fatagliano perché la pieve è in tanta povertà che non risulta nemmeno nella libra cleri (AVV. prot. 23 nero c. 56). Il vescovo Cavalcanti (1441, carta 72) "*visitavit plebem S. Johannis de Paratino, que in loco est solitario et dishabitato circa mare, et totaliter dilapsa, et non est quasi lapis super lapidem, et nihil aliud restat de illa nisi solum fundamentum, et eius bona ut dicitur occupat Comune de Bibbona ex concessione ipsis facta per dominum archiepiscopum Pisanum*".

Il problema del titolare (S. Valentino, dopo S. Pietro e S. Giovanni) sfugge alla ricerca. Nel "cartolare della pieve di S. Giovanni di Bibbona" in Archivio capitolare di Volterra, c'è "S. Valentino". Si deve oggi ricercare nei toponimi: Fattoria Paratino, podere Paratino I, podere Paratino II, podere S. Valentino, a sud di Cecina.

POMPONIANO. Vi aveva possesi il priore di Montalpruno (20.4.1176 Pflugk-H. vol. 3 p. 250 n. 255). Vi possedeva una chiesa dedicata a S. Frediano l'abbazia di Carigi (8.3.1182 Mittarelli IV app. n. 69). Nel cartolare della pieve di Bibbona, citato, è registrato alla data 22.1.1173 l'arbitrato circa le liti che intercorrevano tra Angelo abate di S. Casiano in Carigi e Guglielmo pievano de Hyslaido "*ex mandato domini Ugonis Vulterrani episcopi*". In esso vengono rivendicati diritti sopra "*novem modios salis quos abbas dicebat annuos plebis de Pomponiano*". Cfr. CAVALLINI "Vescovi volterrani" II, p. 51 con la data erronea del 1183. Nello stesso cartolare alla data del 26 aprile 1326, si censisce una vigna di staia venti "*positam apud dictam plebem*" e un podere "*in confinibus Casalis in loco qui dicitur l'umpugnano, quod podere est modiate viginti sex*". Questi e altri beni della pievania si troverebbero "*apud dictam ecclesiam S. Petri*"; una chiesa però che non risulta meglio precisata. È lecito pensare che l'abate di Carigi chiamasse "pieve" la sua chiesa di S. Frediano? Altrimenti non ci sono (prima e dopo) documenti che attengano a una pieve in Pomponiano. L'esistenza di una "*ecclesia sacri Petri curie Bibone*" è ricordata dal vescovo Cavalcanti (1442), ma "*in omni parte minatur ruinam et in pluribus locis discoperta est*". L'Annuario della diocesi di Volterra, 1980, suppone S. Pietro in Pomponiano e Linaglia prima sede cristiana nel Volterrano; ma, a nostro parere, senza argomentazioni fondate, basandosi unicamente sulla suggestione dei nomi e sull'antichità del gentilizio "Pomponiano".

Proponiamo la localizzazione di Pomponiano in "monte Petri" a sud ovest di Casale-Marittimo.

ISLAITO. Questo toponimo è il più problematico, sia per le varie forme in cui si trova espresso (Asilacto, Anarito, Aslagito, Slaito, Islarto, Islaydo, Hyslaido, ecc.), sia per le diverse localizzazioni indicate dai vari autori. Il PIERI, dopo averne accettate due (Gavorrano GR, Casate Marittimo Pi.) non esclude la possibilità che si tratti di "un'unica località".

La localizzazione presso Bibbona è certa nel documento del 797 (18 marzo) in cui prete Causualdo "de loco Asilacto, vico qui dicitur Massio" offre al vescovo di Lucca il monastero di Santa Maria "in supradicto loco" (MDL, IV n. 118).

Escludiamo dal Bibbonese la "ecc. S. Januarii et S. Johan. Baptiste quod est plebe batismalis sito loco et finibus Asilattia prope Petruniano" (MDL, V/3 n. 980), che risulta già appartenere a Lucca "que est de sub regimine et potestate eccl. episc. S. Martini", e che localizziamo a Petrognano delle Pizzorne, villaggio S. Gennaro (REPETTI 4, 153). Nella fondazione dell'abazia di Serena (1004) tra i beni donati vi sono di seguito "eccl. S. Blasii de Islarto cum curte; eccl. S. Michaelis de Noctule medietate; medietate de Linalla" (CATUREGLI n. 77), che localizziamo nel Bibbonese. Nel privilegio di Enrico II all'abazia di Monteverdi, febbraio 1014 (SOLDANI p. 21), si cita "curtem in Assalico cum oratorio S. Viti et S. Donati". SCHNEIDER Regestum Volterranum n. 107, e registro p. 348, precisa "Asilecto, curtis de, cum oraculo S. Viti et S. Donati" localizzando "Asilatto bei Bibbona". Una transazione a favore del monastero di S. Bartolomeo di Sestinga, il 27 aprile 1101 (A. Lisini, Archivio diplomatico senese, alla data) avviene "in Aslagito vicino alla chiesa di S. Giovanni". In essa si parla di beni contesi dal conte Ugo fu Tedice localizzati in S. Angelo a Noctole. La bolla del 1171 (29 dicembre) conferma al vescovo Ugo di Volterra "plebem de Islaydo cum parochialibus ecclesiis". Alla stessa pieve si riferisce il documento, rogato "in claustris plebis de Sladio" il 30.11.1233, col quale Pagano vescovo di Volterra investe di beni "in castro de Bibone" Jacopo fu Pincione. SCHNEIDER R.V. n. 503 lo cita erroneamente sotto il nome di "Stadio" e nel registro a p. 417 lo localizza inspiegabilmente in diocesi grossetana. Così pure è inspiegabile l'associazione che fa di "Islaydum, Slaitum" con "Isclitum" podere di Villamagna (id. p. 381).

Alla data del 23.5.1242 prete Guglielmo "plebanus plebis ecclesie S. Johannis baptiste de Slaida" col consenso e presenza "presbiteri Faville canonici suprascripte plebis" e avendo commissione a trattare dagli altri canonici Ugolino Enrico e Capeo, vendono allo spedale di Linaglia un pezzo di terra con vigna detta "piano della pieve" nei confini di bibbona (ASP, diplomatico, S. Lorenzo alle Rivolte). Alla data del 1469 il vicario della curia di Volterra, curando la trascrizione, nel Cartulare, del più antico inventario, dice che appartiene "ecclesie plebanie nuncupate sancti Johannis baptiste de Slaido de Bibona nostre Vul-

terrane diocesis". Certamente nel basso medioevo Islaido e Bibbona sono la stessa pieve. Ma sotto nome di "Islaido" sembra definito un territorio più vasto di quello indicato attualmente dal toponimo "pievaccia", forse includendo "Paratino".

- 1. Così in Tuscia I e II. Nel Sinodo è indicata "sine cura". Il Vescovo Adimari (1437) dice "ecclesia et domus sunt fere ruinate". Il Vescovo Cavalcanti (25.2.1442) la dice "in castro Bibone" e fa precetto ai Consoli del Comune che la restaurino.
- 2. Citata nel documento di fondazione dell'abazia di Serena (1004, CATUREGLI n. 77) come "eccl. S. Blasii de Islarto"; nel 1158 (ibid. n. 457) si annota una vendita di beni abaziali all'arcivescovo di Pisa "presentia presbiteri Rolandi, cappellani sui S. Blasii de Biboni". Così in Tuscia II. Manca nel Sinodo e non abbiamo altri documenti successivi.
- 3. Nel privilegio di Alessandro III a S. Maria presso Masio 20.5.1168 (P.F. KEHR "Papsturkunden" ed. 1977). In Tuscia II. Nel sinodo "sine cura". Il vescovo Cavalcanti (24.2.1442) la dice "curie Bibone".
- 4. Come alla nota 3.
- 5. Tuscia II. Sinodo "sine cura". Cavalcanti "curie Bibone".
- 6. Chiesa del castello (SCHNEIDER R.V. n. 176, 2 giugno 1154). Così in Tuscia I e II nel Sinodo. Il vescovo Adimari (1437) la dice unita alla pieve di S. Giovanni, "plebes est ruinata et eius domus; sed ecclesia S. Ilarii et domus in edificiis bene se habent". Nel 1442 il vescovo Cavalcanti eresse l'Opera, a decoro della chiesa di S. Ilario, con certi privilegi e facoltà come dalle bolle rogate ser Guglielmo notaro di curia (Esposito di Bibbona, in Atti Civili n. 78 c. 12). Sembra che già precedentemente tutte le ufficiature si facessero nel castello; ma in questa circostanza il vescovo ordina di portare dalla pieve la vecchia pila per il fonte. La Visita Apostolica (1576) consiste 300 persone a comunione e 120 famiglie; una Societas Corporis Christi con 50 iscritti tra maschi e femmine; e una Confraternitas beate Marie virginis et SS. Sebastiani et Rochi con 30 maschi e 30 femmine iscritte. Questa compagnia della Vergine è esistente almeno dal 1479 (AVV. prot. 30 n. 72). "In societate Corporis Domini" vuol essere sepolto nel 1569 Biagio Biagi, il cui testamento è registrato in Curia (ibid. c. 86 v.).
- 7. Nell'anno 797 prete Causualdo sottopone al vescovo Giovanni di Lucca "monasterio que est constructo in honore beate sancte Marie de loco Asilatto vico qui dicitur Massio" perché lo difenda da ogni malizia e violenza (MDL, IV, n. 118). È citato in Tuscia e Sinodo tra gli "esenti". Nel 1257 divenne vallombrosano (REPETTI, 1, 7). Il vescovo Cavalcanti, 1442, dice "culus abbacie ecclesia satis pulcra est et coperta, licet tamen in solitario loco sit et deserto; Domus habitationis ipsius est in totum ruinata et dishabitata". Identifichiamo questa località col toponimo "le Badie" a sud fuori castello.

S. Maria
dei Raggi

- 8. Così la Visita Apostolica (1576): *"extra dictum oppidum Bibbonae, in quo morantur quidam canonici regulares nuncupati Sancti Petri sub regula sancti Augustini"*. S. SAGGINI, in *"Volterra"* III, 10 dice che il "tempio" fu eretto tra il 1492 e il '97. Precedente è la devozione e l'"oratorio". Il 24 aprile 1484 Pietro fu Antonio di Bibbona, detto Petricciolo, lascia erede universale *"novum oratorium S. Marie de Pietate nuncupatum extra muros castri Bibone"* (AVV. prot. 30 nero c. 74).
- 9. Nel Cartolare della pieve di Bibbona è registrato uno strumento di riconsegna di beni da parte del Comune (11.11.1446) ove sono indicate, tra gli altri beni, cento stiate di terra *"al botro a sancto Martino"*, confina *"a primo el chiasso a capo alla chiesa di Sancto Martino come seguita in giu la via vecchia infino al chiassone de colli, et va in su per botro insino al guado di sancto Martino"*.
- 10. Permute del Duca Allone in Asilatto, Agosto 782 (MDL, V/2 n. 188). REPETTI (4, 682 e Supplemento 16) non è alieno a collocare in Bibbona località e chiesa di Pugnano, perché la permuta, fra l'altro, allude anche alla chiesa di S. Angelo (in Noctule) *"exceptas salinas ad Cicina"*.
- 11. Il 29 luglio 1224, prete Alberto cappellano della chiesa dei SS. Lorenzo e Agata di Guardistallo, stando nella chiesa di S. Agata, vende a Guidalotto *"hospitalario ecclesie S. Leonardi de Linalia"*, la metà d'un pezzo di terra *"in loco Linalia ine la valle, qui est in curia Casale"*. Non ci sembra di affidare alla pieve di Casale il fondovalle, che forse fu della pieve di Paratino, e quindi di Bibbona. (ASP. diplomatico, S. Lorenzo alle Rivolte).

CASAGLIA

2.0 PLEBES S. JOHANNIS DE CASALLIA

- 2.1 ecclesia S. Justi de Castro
- 2.2 ecclesia S. Laurentii de Gello
- 2.3 ecclesia S. Lucie de Larniano
- 2.4 monasterium S. Petri de Sale

NOTE

- 0. Così in Tuscia I. Il toponimo è *"Casaglia"* in Tuscia II, *"Casalea"* nel Sinodo. *"Infra plebe de Casallia"* il monastero dei SS. Giusto e Clemente di Volterra aveva diritto *"de decimatione de curte de castello de Castillione"* (8.7.1099, CAVALLINI I n. 125). La pieve appare già *"ruinata"* nel 1413. Il 27 febbraio 1443 se ne dà questa descrizione *"in loco est solitario et dishabitato et totaliter disfacia, et in ea est altare unum discopertum, et male stat quia totaliter collapsa; rector seu plebanus eius est ser Antonius del Caporale presbiter de Vulterris"*. Nella Visita Apostolica non è citata. È Casaglia Val di Cecina.

- 1. In Tuscia II e nel Sinodo c'è ma senza il nome del santo, che troviamo in un rogito di Giovanni da Bologna (1320-22) per la presa di possesso di detta chiesa (AVV. prot. 9 rosso cit.). Nel 1413 *"nullus est rector"*. Successivamente si perde. Localizzabile nell'odierno toponimo *"podere Castro"*.
- 2. Così in Tuscia I e II. Il Sinodo ha il solo toponimo. Nel testamento di Ghinga moglie di Stefano Cennini da Gello c'è un lascito alla locale *"compagnia dei battenti"* (16.6.1348 AVV. prot. 1 nero c. 18). È visitata il 20 marzo 1437. Manca il rettore e la chiesa *"in edificitiis male se habet quia ab una parte minatur ruinam"*, ma *"habet fontem baptismatis"*. La Visita Apostolica (1576) conferma la presenza del fonte battesimale, cui fanno capo 32 famiglie con 80 persone a comunione. C'è l'Opera laicale che è di patronato del Comune della Città di Volterra.
- 3. Così in Tuscia I e II tra gli *"esenti"*. Negli Statuti del Comune di Volterra (1245-51; G nera 7) la rubrica XVIII parla *"de defendendo heremitorium Larniani"*. Nel 1298 riceve un lascito testamentario (ASF Not. Ant. G 403 c. 156 v.). Partendo da questo eremo gli Agostiniani fondarono il Convento di Volterra. Vedi 55,13. La Visita Apostolica (1576) registra *"oratorium S. Lucie del Bosco: membrum monasterii S. Augustini de Volaterris ordinis Heremitarum"*. Si localizza nel toponimo *"casa S. Lucia"*.
- 4. Così in Tuscia I e II tra gli *"esenti"*. Il Sinodo annota *"abbatia de Sale"*. *"Loco al salio prope ipso monasterio"* avviene la donazione di Gualando fu Saracino al vescovo di Volterra Rogerio (16.10.1107; CAVALLINI II n. 14). La bolla di Alessandro III al vescovo Ugo (23.4.1179) scrive *"Sarium"* SCHNEIDER R.V. n. 208 e pag. 413 inspiegabilmente dice *"sconosciuta"* la località. Il 23.12.1324 Bartalo *"prior abbatie S. Petri de Sale ordinis Vallis Umbrose Vulterrane diocesis"* fa obbedienza a Pietro, nuovo abate dell'abbazia di Conèo, da cui dipende (ASF Not. Ant. S 340 c. 81 r.). Il Visitatore Apostolico, che nel 1576 visitò Conèo, non rammenta e non visita l'abbazia del Sale. Forse già da tempo in abbandono. Attualmente si localizza nel *"podere S. Pietro"* vicino a Gello Val di Cecina.

CASALE MARITTIMO

3.0 PLEBES S. JOHANNIS DE CASALE

- 3.1 ecclesia S. Andree in Casale
- 3.2 ecclesia de Miranda
- 3.3 ecclesia de Torricella
- 3.4 ecclesia S. Agathe de GUARDISTALLO
- 3.5 ecclesia S. Laurentii de Guardistallo